



Roger Pouivet

Per la prima volta tradotto in Italiano, il libro del pensatore francese che esplora i percorsi di studio di Tommaso partendo da Wittgenstein

Filosofia. Pouivet e la lettura «a ritroso» dell'Aquinate

GIACOMO SAMEK LODOVICI

In filosofia talvolta si esagera l'estraneità di ciò che è antico e la novità di ciò che è moderno (ovviamente capita anche l'inverso, cioè l'anacronismo): lo ha mostrato Gilson a proposito della persistenza di alcuni concetti della filosofia medievale nella filosofia moderna.

Dal canto suo, Roger Pouivet (Docente all'Université de Lorraine) in questo *Dopo Wittgenstein, San Tommaso* (Jouvence, pagine 158, euro 15) afferma, proprio in merito a un medievale come Tommaso d'Aquino e a un autore del secolo scorso come Wittgenstein, l'esistenza di alcune affinità concettuali, leggendo questi due filosofi in questa maniera anche attraverso l'interpretazione dei loro

testi presente negli scritti di tre autori inglesi come Elizabeth Anscombe, Peter Geach ed Antony Kenny (ancora vivente).

Il testo, per la prima volta tradotto in italiano (a cura di E. Grimi), svolge una lettura storiografica e teoretica, guidata dall'assunto secondo cui, anche visto che esistono diverse interpretazioni degli scritti di Tommaso (come di tutti grandi del pensiero), se la tesi T sembra più vera della tesi S, non è impossibile che Tommaso abbia sostenuto T piuttosto che S, a patto che l'Aquinate venga letto ispirandosi al pensiero di Wittgenstein e non leggendolo a partire dall'equipaggiamento di concetti forniti da altri autori, e dato che ci sono diverse ragioni testuali nei lavori dello stesso Tommaso per sostenere che egli abbia scritto proprio T.

Pouivet focalizza in particolare la gnoseologia (talora anche l'antropologia filosofica e la filosofia della volontà) dell'Aquinate e di Wittgenstein, asserendo, per esempio, che entrambi non si accontentano né del dualismo sostanzialista, né del monismo naturalista e concepiscono la conoscenza come un processo attivo e non meramente ricettivo, caratterizzato dall'intenzionalità, ricusando sia di considerare il comprendere come operazione fisica sia la possibilità di una conoscenza diretta degli enti particolari.

Soprattutto, secondo l'Autore, in entrambi vi è una concezione alternativa alla filosofia della mente della linea di pensiero che collega Cartesio a Husserl, ed egli li interpreta sia come anti-individualisti, per aver piuttosto attribuito, nella costituzione dei

nostri contenuti di pensiero, un ruolo fondamentale alla comunità, al contesto sociale e (soprattutto Wittgenstein, che ha criticato il concetto di linguaggio privato) alla comunità linguistica, sia come esternalisti e anti-internalisti, dove l'esternalismo viene definito (da Pouivet: ci sono altre definizioni di questa prospettiva) come la concezione secondo cui, almeno alcuni fattori che giustificano le credenze di una persona non sono accessibili tramite l'esame interno della sua mente.

Se affermazioni teoriche e storiografiche di Pouivet possono essere opinabili (per esempio riguardo alla volontà e alla concezione che ne proporrebbe Tommaso), in ogni caso il testo è interessante e denota una considerevole originalità.